



22 novembre 2004

Luca 4, 38-44

Li serviva

La seconda opera del Figlio è renderci come lui, capaci di servire: liberati dal male, siamo liberi per il bene, che è amare

- 38 Ora, levatosi dalla sinagoga,
entrò nella casa di Simone.
- Ora la suocera di Simone
era oppressa da una grande febbre;
e gli domandarono per lei.
- 39 E, chinatosi sopra di lei,
sgridò la febbre;
e (essa) la lasciò.
- Ora subito, levatasi,
li serviva.
- 40 Ora, al calar del sole,
quanti avevano malati
di varie malattie
li conducevano da lui.
- Ora egli, imponendo le mani
su ognuno di loro,
li curava.
- 41 Ora uscivano anche demoni da molti,
gridando e dicendo:
 Tu sei il Figlio di Dio!
- E, sgridando, non permetteva loro di parlare,
perché conoscevano
che lui era il Cristo.



- 42 Ora, venuto giorno,
uscì
e andò in un luogo deserto;
e le folle lo ricercavano
e giunsero fino a lui
e lo trattenevano
che non andasse via da loro.
- 43 Ora egli disse loro:
Anche alle altre città
bisogna che io annunci la buona notizia
del regno di Dio,
perché per questo fui inviato.
- 44 E stava a proclamare
nelle sinagoghe della Giudea.

Salmo 103(102)

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
- 7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
- 8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.



9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Il salmo è molto ampio e nell'offrire motivi di benedizione è ampia, profonda, benefica l'azione del Signore. Forse qualche frammento di versetto può avere attinenza e riferimento anche al



brano di questa sera. “Guarisce tutte le tue malattie”, “Salva dalla fossa la tua vita”. Poi una traduzione che tempo addietro abbiamo riscontrato dice che “il Signore libera”. Il suo mestiere è quello di liberare, di rendere libere le persone. La libertà è dalla schiavitù – pensiamo alla schiavitù d’Egitto – per il servizio, il servizio al Signore e il servizio agli altri. Questo è quanto ci dirà il brano del Vangelo di questa sera.

Abbiamo visto che Gesù a Nazareth ha fatto il discorso programmatico. Lui realizza oggi la Parola di liberazione, però a Nazareth non è riuscito a far nulla, se non che volevano eliminarlo. Poi abbiamo visto come a Cafarnaò Gesù inizia una giornata esemplare. Ci descrive tutta la giornata dicendo il suo programma e come è realizzato. La prima cosa che realizza è liberare l’uomo, l’ossesso, nella sinagoga, cioè ci libera dal male che abbiamo dentro. Oggi vediamo per che cosa ci libera. Ci libera dal male per il bene. Vedremo la liberazione che finalità ha e poi vedremo che si chiude la sera questa sua giornata e poi vediamo cosa fa di notte, il mattino presto, poi inizia la nuova giornata. Questa giornata ha un pochino il tono di un programma di tutto il Vangelo, come l’esorcismo visto la volta scorsa indica tutta l’attività del Vangelo.

³⁸Ora, levatosi dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. Ora la suocera di Simone era oppressa da una grande febbre; e gli domandarono per lei. ³⁹E, chinatosi sopra di lei, sgridò la febbre; e (essa) la lasciò. Ora subito, levatasi, li serviva. ⁴⁰ Ora, al calar del sole, quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da lui. Ora egli, imponendo le mani su ognuno di loro, li curava. ⁴¹ Ora uscivano anche demoni da molti, gridando e dicendo: Tu sei il Figlio di Dio! E, sgridando, non permetteva loro di parlare, perché conoscevano che lui era il Cristo. ⁴² Ora, venuto giorno, uscì e andò in un luogo deserto; e le folle lo ricercavano e giunsero fino a lui e lo trattenevano che non andasse via da loro. ⁴³ Ora egli disse loro: Anche alle altre città bisogna che io annunci la buona notizia del



regno di Dio, perché per questo fui inviato. ⁴⁴E stava a proclamare nelle sinagoghe della Giudea.

Abbiamo appena letto il testo dove ci si presenta all'inizio un miracolo – i primi due versetti – poi i seguenti due versetti una specie di riassunto di cosa fa Gesù durante la sera e poi gli ultimi tre versetti l'inizio del nuovo giorno. Vediamo, quindi, come Gesù conclude la prima giornata e come inizia l'altra giornata. I brani sono tre: il miracolo, cosa avviene la sera – la sera in genere non si fa niente – e poi il giorno dopo.

Il primo miracolo che avviene è questo che abbiamo appena letto della suocera di Pietro. Normalmente uno all'inizio mette le cose principali, le cose più sensazionali per colpire l'ascoltatore – sennò che interesse suscita. Questo miracolo è un po' strano: la suocera di Pietro ha la febbre – oggi basterebbe la tachipirina, una supposta o aspettare il giorno dopo –, non è un grande miracolo. Come mai è messo all'inizio? Se avesse messo all'inizio un miracolo di resurrezione, tutti saremmo stati lì a dire "Oh che bravo". Qui, invece, il segno è minimo. Noi siamo abituati a leggere il miracolo come un segno di potere, come qualcosa di portentoso, come quei miracoli che cerchiamo noi, come quelli che aveva detto Satana a Gesù di fare durante le tentazioni. Invece Gesù rifiuta di dare segni di potere. I miracoli che Lui fa sono dei segni di qualcos'altro, segni di compassione e misericordia, per cui quel che conta non è il miracolo, non è il segno, ma il significato.

Il miracolo è un rimando a qualcosa che supera il miracolo: è ciò che è indicato da questo gesto, da questa Parola.

Noi ci fermiamo immancabilmente al miracolo e siamo divoratori di miracoli, di sensazionale, mentre per Dio le cose più sensazionali sono quelle che non si vedono: che ci sia l'aria da respirare e che viviamo respirando è già il miracolo più grande, piuttosto che guarire da una malattia, o resuscitare dai morti, perché anche se resusciti dai morti poi muori ancora.



Questo miracolo piccolo che pare insignificante è un po' come il dito puntato, per cui non guardi il dito, ma guardi dove indica questo miracolo, tenendo presente che se allo stolto indichi la luna ti guarda la punta del dito – in genere facciamo così –. Invece è importante questo primo miracolo: è il segno di tutti gli altri miracoli. Gli altri miracoli sono un po' lo sviluppo di questo. Leggiamolo.

Piccola e irrilevante la confezione, ma il contenuto è importante.

³⁸Ora, levatosi dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. Ora la suocera di Simone era oppressa da una grande febbre; e gli domandarono per lei.

Gesù nella sinagoga aveva appena incontrato l'ossesso che se ne stava lì tranquillo fino a quando è arrivato Lui. La sinagoga è il luogo del culto, il luogo di Dio. Ora entra nella casa di Pietro, di Simone. In realtà non è la casa di Pietro, lui è di Betzaida, ma è la casa della suocera di Pietro. E tra l'altro questa casa sarà anche la prima chiesa. Ancora adesso se andate lì a Cafarnao si vede questa casa, che è stata la casa della prima comunità cristiana.

Si passa dalla sinagoga alla casa. La casa è il luogo delle relazioni. La casa non è come la tana dove uno si ricovera la sera per non prendere freddo e poi uscire a caccia il mattino, ma è dove viviamo la quotidianità delle nostre relazioni. Tutta la nostra vita dipende da cosa viviamo nella casa, da cosa abbiamo vissuto nella casa all'inizio e da cosa viviamo nella casa.

In questa casa cosa c'è? Nella sinagoga c'era l'oppresso, nella casa c'è una grande febbre. Cosa sarà questa febbre? Innanzitutto la febbre non è una malattia, non è neanche un male la febbre credo. Indica che c'è un male e che l'organismo sta reagendo a un male che ha attaccato l'organismo. Bisogna fermarsi su qual è il male di questa febbre. Se voi guardate quale è la febbre che domina la casa,



cioè i nostri rapporti, quel male che fa sì che i nostri rapporti siano tutti riscaldati e che fa capire che qualche cosa non va.

Il Vangelo è molto chiaro nel denunciare questa febbre. Se prendete Luca 9,46 “i discepoli” – che sono la nuova famiglia di Gesù – “discutono tra loro su chi è il più grande”. E questa discussione nel passo parallelo del Vangelo di Marco dice che Gesù entra nella casa di Cafarnao e chiede ai discepoli “Che cosa avete discusso durante il cammino?”. Noi nel nostro cammino, lungo tutta la nostra vita organizziamo la nostra esistenza, le nostre relazioni con l’altro vedendo chi è il più grande, chi domina sugli altri. Per noi il più grande è quello che ha i piedi sulla testa degli altri. Questa è quella febbre che deteriora tutti i nostri rapporti. Chi domina? Chi comanda? Questo vale addirittura nelle relazioni di coppia, nella famiglia.

L’altro a cosa ci serve? Quando vediamo uno pensiamo subito: a cosa mi serve? O mi serve a qualcosa o non so che farmene. L’altro serve a me per affermare il mio io. Per questo c’è una febbre nella casa dell’uomo, in ogni casa e in questa casa che è il mondo, quella febbre che fa sì che ci distruggiamo l’uno, l’altro, perché tutti vogliamo essere l’uno più grande degli altri e quindi ci tagliamo vicendevolmente la cresta e la testa.

Addirittura nell’ultima cena, davanti all’eucarestia, mentre Gesù dà la sua vita a servizio per tutti, i discepoli cominciano a litigare su chi è il più grande e in Matteo 18 tutto il discorso sulla comunità comincia con il principio e fondamento di come si sta in comunità. “Maestro, chi è il più grande nel regno dei cieli?”. È importante stabilire una gerarchia, sennò non si sa per cosa si vive, se non si hanno degli obiettivi. Per noi l’obiettivo è essere il più grande e Gesù dice “È giusto essere il più grande”, ma chi è il più grande? Non è quello che domina. Voi sapete che i grandi tra le nazioni sono quelli che dominano, tiranneggiano, fanno tutto il male possibile e impossibile al mondo e amano essere chiamati benefattori e tutti li vogliono e li desiderano perché tutti vorremo



essere come loro. Gesù dice “non così tra voi”, perché questo è tutto il male.

Come c'è l'ossessione nella sinagoga, questa ossessione, questo diavolo c'è nelle nostre relazioni, nella nostra casa sotto la febbre del dominio che guasta tutti i nostri rapporti interpersonali, sociali, addirittura planetari. Il mondo è devastato da questa sete di dominio, di potere sull'altro. Quindi è un grande miracolo liberare da questa febbre. La febbre guarda caso tocca proprio la suocera. La suocera neanche serve. A cosa serve? È solo una suocera. Vedremo perché.

Ed “è grande questa febbre”, ed è “oppressa”, è costretta a letto. Pensate che il sabato erano stati nella sinagoga, Gesù aveva già avuto un bel successo e allora Pietro con i suoi amici, che gli stavano vicini, gli han detto “vieni a casa mia perché la mia suocera abita vicino e ci prepara da mangiare”. E invece la trovano a letto. Che delusione. Allora si scusano e dicono “guarda, è così”.

Vorrei mettere in evidenza che il testo suggerisce anche che c'è un interessamento. Non sono solo interessati a farsi servire dalla suocera, ma chiedono qualcosa per lei. Molte persone potrebbero identificarsi in Pietro, Giacomo e Giovanni, perché coinvolte nella difficoltà, nella malattia e chiedono a Gesù. Anche secondo qualche altro evangelista ad esempio sono persone anonime a rivolgersi a Lui – vedi il sordomuto –. Non sono dei ficcanaso. Sono delle persone che interessate, domandano a Gesù. “Gli domandarono per lei”. È importante questo. Forse anche diverse persone che sono qui all'ascolto della Parola sono venute perché qualcuno ci ha indicato, qualcuno ci ha detto che si poteva ascoltare la Parola. Il Signore agisce attraverso interposta persona.

³⁹E, chinatosi sopra di lei, sgridò la febbre; e (essa) la lasciò. Ora subito, levatasi, li serviva.

Gesù subito interviene. “Si china sopra di lei”. È bello questo star sopra chinati, è un'immagine materna questo prendersi cura.



“Sgridò la febbre”. Ricordate come negli esorcismi, Gesù sgrida il male, non il malato. Qui sgrida la febbre. Si prende cura dell’ammalato, non del male e sgrida il male. È una forma di esorcismo. E la febbre la lasciò.

Il risultato è che “subito, levatasi”. Levarsi è la stessa parola che indica la resurrezione di Gesù. Vedremo perché. Ciò che avviene a questa donna è una vera resurrezione. Non solo si alza dal letto, ma si alza definitivamente.

“E li serviva”. Se guardate la vostra Bibbia in genere traduce “cominciò a servirli”. Non è corretto perché l’imperfetto vuol dire che ha cominciato, ma non ha ancora finito. “Li serviva” è un’azione continuata.

Questo servire può passare inosservato. Infatti se si guardano i commenti, anche quelli antichi, indicano che è il segno che è guarita. così come se si va a Efeso, santuario dell’antichità pagana, dove c’era una divinità che faceva miracoli, c’è un obelisco grande che dice “questo l’ha portato il paralitico che è guarito” – il segno che è guarito è che ha portato lui il suo obelisco –. E il fatto che si alzasse a servire, quindi, è perché è guarita. E qualche esegeta ancora più acuto dice “perché serviva?” Perché la donna deve servire. È proprio della donna nella chiesa servire. Era, in effetti, sulla pista giusta perché se è vero che la donna deve servire allora anche Gesù è una donna, perché l’unica definizione che dà di sé, mentre i discepoli litigano su chi è il più grande, è “io sono in mezzo a voi come colui che serve”. Il servizio è la qualifica fondamentale di Gesù, che è venuto a servire e a dare la sua vita per tutti. E il servire è la qualità fondamentale di Dio, che è Amore. E l’amore è servizio per l’altro. L’egoismo si serve dell’altro. Quindi in questa donna avviene la vera resurrezione: passa da morte a vita perché finalmente ama. 1 Giovanni 3,14 dice “Sappiamo di essere passati da morte a vita perché amiamo i fratelli” e l’amore si manifesta non con le parole, ma con il servizio, con i fatti e la verità.



Questa donna è il capolavoro primo di tutto il Vangelo e nessuno s'accorge. È la prima che è uguale a Gesù: è come la sposa, e Lui è lo sposo. I due sono uno. Hanno lo stesso Spirito. Questo miracolo indica il senso di tutti i miracoli. Ogni miracolo è il passaggio dalla morte alla vita perché ci mette a servizio dei fratelli, perché ci fa amare l'altro: è questo il vero miracolo.

Come l'esorcismo ci parla della liberazione dal male, ora qui ci si dice liberati dal male, ora siamo liberi per il bene e il bene è servire l'altro. La piena libertà è servire. Tra l'altro l'abbiamo detto varie volte, ma bisogna tornarci, la libertà che intende il Vangelo è esattamente il contrario di quella che intendiamo noi. Per noi la libertà è quella di dominare sugli altri, padroneggiare sul mondo e libero è quello che spadroneggia su tutti e gli altri son schiavi. La nostra libertà, invece, è quella di Galati 5,13, la libertà di Dio, che è la libertà di amarci e servirci reciprocamente. Questa è la libertà della vita, l'altra è la libertà della morte. Purtroppo c'è, ma non confondere le due. Allora questa donna è veramente guarita da questa febbre che la costringe a farsi servire dagli altri – abbiamo tutti questa tremenda febbre – e può mettersi a servire. E finalmente è libera.

È bello che nella casa, simbolo della chiesa, colei che rappresenta Cristo, non è né Pietro che sarà il primo Papa, il primo discepolo – la pietra –, né Giacomo, né Giovanni, né Andrea – sappiamo che c'erano anche loro dagli altri Vangeli –, ma è una donna, vecchia, suocera, malata. E questo ci fa forse vedere anche la chiesa in modo diverso. Chi nella chiesa incarna lo Spirito di Gesù? Son persone anonime, che noi neanche vedremo, e il Vangelo le pone all'inizio. Anche Pietro diventerà Pietro, quando s'identificherà con la sua suocera, quando capirà di avere la febbre molto alta. Quando dice "se anche tutti gli altri..no, io no, sono più bravo di tutti" è malato. E Gesù lo guarirà da tutta quella febbre, allora capirà anche lui di essere come sua suocera, e allora potrà servire e



dare la vita, essere come Gesù. Quindi questa donna è la prima identificazione di Gesù nella chiesa, rappresentata da questa donna.

Così un'altra donna che lo rappresenta si trova quando Gesù è a Gerusalemme, proprio prima di andarsene e di morire, guarda nel tempio, dove tutti fanno delle offerte, e vede una vedova; allora dice ai discepoli "non guardate quella gente che state guardando, guardate questa, imparate da lei". Perché? Perché il vero scriba – guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in ampie vesti –, colui che c'insegna qual è il Signore è questa vedova perché fa come il Signore: getta la sua vita.

Quindi tutta la vita pubblica di Gesù è inclusa tra la suocera e la vedova, che sono i due grandi maestri – le due grandi maestre –. Tra l'altro magister deriva da magis, che vuol dire di più. Queste sono quelle che realmente presentano di più Dio sulla terra. Gli altri scribi sono minorati, che si tradurrebbe ministri, che deriva da minus, che vuol dire quello che ha di meno.

La storia della salvezza è così. Ciò che conta al mondo è ciò che non fa cronaca. Ce n'è un'infinità di queste persone. Tra l'altro tutti i poveri del mondo sono costretti a servire, anche se non lo vogliono, quindi sono come Cristo. Pensando questo vedremo con molto più ottimismo la realtà: è realmente presente il Signore nel mondo, nei miliardi di persone che vivono così, anche se non lo vogliono. Quelli sono il nostro Signore, i nostri salvatori.

Quindi vedete l'importanza di questo primo piccolissimo miracolo, che è il più grande di tutti. E ogni miracolo avrà solo un senso, quello di liberarci dal nostro egoismo, affinché diventiamo veramente liberi per servirci gli uni gli altri.

Sottolineo ancora davvero questa confezione così quotidiana estremamente modesta, quasi irrilevante: è il primo miracolo che suscita ammirazione. Non suscita clamore – non è rilevante per la cronaca né del tempo, né di adesso –, però è segno di qualcosa di



nuovo che irrompe, perché così ha amato il Signore: non a parole o con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

⁴⁰ Ora, al calar del sole, quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da lui. Ora egli, imponendo le mani su ognuno di loro, li curava.

Durante il giorno Gesù ha liberato un ossesso, poi ha guarito la suocera. Finita la giornata cosa si fa? Si va a riposare. Non si fa niente, perché calato il sole e venuta la notte non si fa più niente. Noi oggi facciamo tanto anche di notte, però la notte ha un valore simbolico. La notte è proprio quel tempo non disponibile all'uomo, dove non agisci, dove le tenebre si rimangiano tutta la creazione, dove tutto quasi torna al nulla. La notte è simbolo della morte. E se Gesù di giorno ha fatto un miracolo, nella sua sera, quando si oscurerà il sole sulla terra, capiterà un fuoco d'artificio di miracoli, salverà il mondo intero proprio dalla croce, cioè nella sua notte.

Questa sera ha, quindi, un grande valore simbolico, come tutte le sere del Vangelo, che sono preludio dell'ultima sera, quando farà il dono di sé. Mentre per noi la sera e la notte sono il simbolo della morte, dove tutto è finito, qui invece è il luogo dove tutto esplose in pienezza di vita. La notte non è più notte. Infatti di giorno ne ha guarito uno, al calar del sole "quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da Lui e li curava tutti e su ognuno di loro imponeva le mani".

Mi piace sottolineare il fatto che non tanto si dica letteralmente "li guariva", ma "li curava". Attraverso la cura, la terapia li conduceva a guarigione, ma il prendersi cura è espressivo di qualcosa che viene dall'amore. Non è una scienza, un vigore, qualcosa che promana da lui: è un prendersi cura.

E vorrei ancora sottolineare che a noi quel che preoccupa sempre nella nostra vita è la sera, è la notte, che è la cifra di tutti i mali, cioè è la morte. Ora qui c'è veramente l'anticipo di quel che sarà la morte di Gesù, che è il principio di ogni bene. Tant'è vero che



nella prima giornata di miracoli in Matteo, l'evangelista ne mette dieci insieme. Al capitolo 8,17 dice "attraverso tutti questi miracoli si compie ciò che fu scritto nel profeta Isaia". Cosa si compie? Che si addossò su di sé i nostri mali. Portò su di sé le nostre ferite. Quindi il vero miracolo, origine di tutti i miracoli, è che Lui ha portato su di sé tutte le nostre notti, le nostre tenebre, i nostri mali, le nostre ferite. Il vero miracolo è la croce. È l'impotenza di Dio che ci salva. La sua potenza ci ha creati e la sua impotenza ci salva, la sua solidarietà con noi fino a quel livello.

Allora la stessa morte diventa, non più morte, ma luogo di comunione e di vita piena. Quindi questo è un anticipo di quello che sarà la resurrezione, che ci fa vedere in modo diverso la sera.

⁴¹ Ora uscivano anche demoni da molti, gridando e dicendo: Tu sei il Figlio di Dio! E, sgridando, non permetteva loro di parlare, perché conoscevano che lui era il Cristo.

I demoni dicono "Tu sei il Figlio di Dio" e sanno che Lui è il Cristo. Son più credenti di noi questi demoni.

Credono, ma "tremano" dice la lettera di Giacomo 2,19. Il fatto di sapere non è un accettare, non è ancora un aderire, non è un fidarsi.

Però lo conoscono bene. E lo proclamano. E perché Gesù impedisce di proclamarlo? Voi noterete che a capire chi è Gesù son sempre i demoni. A metà Vangelo però anche Pietro capirà e dirà le stesse cose dei demoni "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E cosa gli dice subito dopo Gesù? "Satana". È vero che Gesù è il Figlio di Dio, è il Cristo, ma non come lo vuole Pietro, non come lo vogliono i demoni. Ma è Gesù, il Figlio di Dio, il Cristo in quanto si è fatto servo, in quanto giunge la sera, dà la vita per noi. Per questo è il Cristo, è il Figlio di Dio. E allora i demoni annunciandolo prima, come nelle tentazioni, volevano impedire che Gesù morisse in croce, volevano dare l'idea di un Dio onnipotente che ha tutti in mano e stritola tutti, invece Gesù lo capisci solo nella croce dove si mette



nelle mani di tutti. Allora capisci chi è Dio. Capite allora l'importanza del segreto messianico che richiamano tutti i Vangeli: quando Gesù fa qualcosa d'importante chiede di non dirlo a nessuno. Era perché non voleva propaganda innanzitutto – mentre noi i nostri prodigi li rendiamo noti a tutti, anche se non ci sono –, poi perché davvero c'è quel grande mistero per cui Dio è conosciuto solo dalla croce, dove ci ama senza condizioni, dando la vita per noi che lo mettiamo in croce: allora li conosciamo chi è Dio. Non è uno che giudica, né che condanna, né che tiene in mano nessuno, ma uno che si dà a tutti, dà la libertà a tutti, si mette nelle mani di tutti, serve tutti. Questo è Dio, l'altro è Satana, è il dio satanico.

È stato detto che i demoni – e in qualche modo anche Pietro – volevano impedire avvenisse la croce, perché sulla croce, proprio nella sconfitta – leggibile umanamente come sconfitta – c'è la vittoria della vita sulla morte. C'è il fatto che Lui ci dona la vita. Questo non è accettabile per il male: che Lui ci dia la sua vita, perché proprio togliendogliela sulla croce Lui ce la dà.

Vedete allora che in questa sera, in questa giornata a Cafarnao c'è il profilo di tutto il Vangelo. Gesù ci libera innanzitutto dallo spirito del male, dall'egoismo, dal dominio. Ci libera per il bene: per servire. L'origine di tutto questo è la sua sera, quando Lui darà la vita per noi e allora sarà vinto totalmente il male e anche lo spirito del male completamente sconfitto, come anche la stessa morte perché la sera diventerà giorno – grande prodigio –.

⁴² Ora, venuto giorno, uscì e andò in un luogo deserto; e le folle lo ricercavano e giunsero fino a lui e lo trattenevano che non andasse via da loro.

“Venuto il giorno esce”. Non sta lì a mietere i successi. Non ha successi elettorali, infatti al momento decisivo diranno “crocifiggilo”. E il giorno nuovo è un esodo, un esodo verso la libertà. “Esci”.



Va verso il deserto, come Israele. Cosa va a fare nel deserto? Non lo si dice. Mentre in Marco si dice che “va a pregare”. Luca non lo dice perché parlerà moltissimo della preghiera di Gesù, più di tutti, e qui non lo dice apposta per dire “lo vedremo cosa va a fare”. Proprio nel deserto vincerà il male.

Tutti lo seguono e lo cercano. Tra questi Marco sottolinea Pietro che gli dice per primo “Tutti ti cercano”. “Vogliono trattenerlo”. E Lui, invece, si sottrae.

Non so se avete una certa esperienza di ricerca di Dio. La prima cosa è che se per caso lo cercate non lo trovate. Se per caso lo trovate non riuscite a trattenerlo perché è già altrove. E se l’avete già trovato e trattenuto e messo bene in tasca sapete che non è Lui, è un idoletto che ci siamo costruiti. È simpatico questo Dio che in fondo ci spiazzava sempre, che non ci sta mai in nessuna confezione e che è sempre altrove, e che non è nostro: è di tutti. Lo troviamo fuori da dove pensavamo. E noi vorremmo tenerlo e averne una privativa perché rende molto uno che fa così: potrebbe essere un fenomeno da baraccone che rende, fa i prodigi, darebbe prestigio alla chiesa, ci darebbe potere.

“Lo trattenevano e non volevano andasse via da loro”. E, invece, va via da loro.

È una specie di strana pretesa di annessione: Dio con noi, Dio nostro. Credo che il Signore desideri che ci sentiamo suoi, allora a quel punto Lui è nostro, ma deve esserci prima questa percezione che noi siamo suoi, allora Lui è nostro.

⁴³ Ora egli disse loro: Anche alle altre città bisogna che io annunci la buona notizia del regno di Dio, perché per questo fui inviato. ⁴⁴ E stava a proclamare nelle sinagoghe della Giudea.

Ecco la risposta di Gesù a chi vuol trattenerlo. “Bisogna che io vada nelle altre città”. La parola “bisogna” esce sempre in connessione – tranne qui e in pochi altri punti analoghi – con la morte di Gesù: la necessità della croce. Qui c’è la necessità della



buona notizia: la buona notizia sarà esattamente la croce. Questa buona notizia è la buona notizia del regno di Dio. Che cos'è il regno di Dio? L'abbiamo visto questa sera: esser liberi dal male, liberi per il bene, liberi per servire fino a dar la vita. Questo è il regno di Dio, che è il contrario del regno dell'uomo, perché il regno dell'uomo è esattamente quello di dominare e togliere la vita e servirsi degli altri per questo.

Gesù va a portare a tutti questo regno, che è il regno dell'amore, dell'umiltà, del servizio: il regno della vita, il regno del Figlio. L'altro, invece, è il regno delle tenebre, dei dominatori di questo mondo. Gesù deve portare il regno di Dio dappertutto in modo che tutta l'umanità sia libera.

Abbiamo un primo abbozzo di tutta l'attività di Gesù nel Vangelo.

Suggerimenti per i testi.

- Salmo 103(102);
- 1 Corinti 1, 26-29: *La confezione quotidiana minuscola di questo miracolo, perché Dio si serve delle cose che sono piccole per confondere le grandi, le deboli per confondere le forti, si serve di ciò che non è per confondere chi pensa di essere;*
- Luca 20, 45-21, 4: *dove c'è la seconda e ultima donna, la vedova, che dà tutto ciò che è la sua vita nel tesoro del tempio;*
- Giovanni 13: *quando Gesù serve, lava i piedi ai discepoli;*
- Luca 17, 7-10: *Gesù serve a tavola colui che sarebbe il suo servitore;*
- Luca 22, 24-27: *i discepoli sono alla rissa per capire chi è più bravo e Gesù dice che è tra noi come colui che serve;*
- Galati 5, 13: *la vera libertà è nell'amore;*
- Galati 6, 2: *portate i pesi gli uni degli altri e si compie così la volontà di Dio, si adempie così la legge;*



Vangelo di Luca
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- 1 Giovanni 3, 18: *l'amore non consiste in parole, ma in fatti e verità.*